

Alcamo, 24 aprile 2021
PASQUA, TEMPO DI CHIAMATA
Monastero S. Chiara

Carissime sorelle, carissimi tutti!

In questo tempo pasquale sono lieto di portare a compimento, con l'odierna celebrazione, la visita ai monasteri della nostra Diocesi. Anche in quest'epoca i monasteri sono casa che si prende cura del cammino spirituale dell'intera comunità diocesana: le nostre sorelle ci richiamano alla bellezza della lode al Signore e alla necessità dell'ascolto della Parola di Dio per trovare luce nei discernimenti che la vita e la morte domandano.

L'appartenenza - "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore": così ci accoglie, oggi, Gesù nella domenica del buon Pastore (Gv 10,11-18). Egli è pastore e non mercenario: a lui apparteniamo, sapendo che di fronte alle difficoltà non ci abbandona. Se vede venire il lupo, Gesù è con noi, rimane con noi, non lascia sole le sue pecore, non fugge da noi. Non temiamo di essere rapiti e dispersi. Noi stiamo a cuore a Lui. Ci commuove il pensiero che Egli ci conosca e ci introduca nella conoscenza che egli stesso ha del Padre celeste. Ci commuove il fatto che il suo sguardo va oltre i nostri recinti: ci pensa uniti alle altre pecore, presenti in altri recinti. Egli è guida per tutti: la sua voce è rivolta ad ogni popolo, ad ogni essere umano. Possiamo esserne certi: diventeremo un solo gregge con un solo pastore. Il Padre ama Gesù e gli ha dato proprio questa missione: fare di tutti gli uomini una sola famiglia. Per questo egli ha dato la sua vita e "nessuno gliela toglie". Egli, il risorto, l'ha ripresa e la dà di sua iniziativa. Nella preghiera eucaristica confessiamo che egli si consegna "volontariamente" alla passione. Lo contempliamo in questo amore immenso: "ho il potere di dare la vita e il potere di riprenderla di nuovo". Col Concilio continuiamo ad annunciare tutto questo: "Il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia"¹. Incontrare il buon pastore è incontrare la sua volontà di amore, che risponde pienamente al "comando ricevuto dal Padre".

La radicalità - Alla scuola di san Francesco impariamo a fidarci totalmente del Buon Pastore e veniamo rapiti dallo stupore del disegno di amore della santissima Trinità. Nella maturità della sua vocazione Francesco ci esorta: "Niente ci ostacoli, niente ci separi, niente

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Nostra Aetate*, 4.

s'interponga a che noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e in ininterrottamente crediamo veracemente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'Altissimo e Sommo Eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in Lui e amano Lui, che senza inizio e senza fine, Immutabile, Invisibile, Inenarrabile, Ineffabile, Incomprensibile, Ininvestigabile, Benedetto, degno di Lode, Glorioso, sopraesaltato, Sublime, Eccelso, Soave, Amabile, Dilettevole e tutto sempre sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli Amen"². Questa esortazione – fiume rivela un Francesco pienamente introdotto nell'ovile di Gesù, nella casa del Padre dalla forza dello Spirito Santo. La navigazione della sua esistenza ha imboccato la rotta giusta. Ora non vive che per ringraziare.

La gratitudine - Papa Francesco, impegnato col santo di Assisi già nella scelta del suo nome, ci raccomanda proprio la gratitudine come “prima parola della vocazione”. E continua: “Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. La realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un “io” isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedire che ci incagliamo negli scogli dell'indecisione e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate. Ogni vocazione nasce da quello sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro, magari proprio mentre la nostra barca era in preda alla tempesta”³.

Su questo sfondo preghiamo per i frutti sociali ed ecclesiali dell'ormai prossima beatificazione del giudice Rosario Livatino. Di lui ha scritto il suo antico professore di liceo: Livatino “non può essere definito un cattolico praticante che finisce, anche senza volerlo, per mescolare, fino a identificare, il suo credo civile (la sua professione di giudice) con il suo credo religioso (una sua possibile militanza religiosa). Rosario, anche se è e rimane portatore di un cristianesimo di rara potenza e di assoluta stabilità, è da classificarsi un laico che opera nella vita interpretando, di volta in volta, la Parola di Dio”⁴. Parola che illumina e dà ogni forza di martirio.

² *Regola non bollata*, XXIII, 10; FF 71.

³ Papa Francesco, Messaggio Giornata Mondiale di Preghiera Vocazioni, 03.5.2020.

⁴ Così Giuseppe Peritore citato in A. Cavadi, *Rosario Livatino un laico a tutto tondo*, Di Girolamo Editore, Trapani 2021, p. 22.

